

martedì 19 febbraio 2002

Italia

l'Unità 11

Enrico Fierro

L'ex questore, accusato di omicidio per la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese, si è sempre dichiarato innocente: «È un passo avanti»

## Una perizia scagiona Forleo: non fu lui a sparare

ROMA Ad ammazzare Vito Ferrarese, scafista e contrabbandiere della "paranza" di Tuturano, quella malanotte del giugno '95, non fu la pistola del questore Francesco Forleo, ma una mitraglietta "Pm 12". Lo afferma una perizia balistica eseguita dai carabinieri del Cis di Roma e acquisita ieri dai giudici della corte d'Assise di Brindisi nel processo che vede imputato il poliziotto.

Forleo, già questore a Milano, ma soprattutto fondatore del Stulp, il sindacato di polizia, è deputato del Pci-Pds, aveva sempre urlato la sua innocenza. «Non sono un pistolero, non sono un assassino, la verità verrà fuori tutta». Anni di amarezze, l'arresto il 23 novembre di quattro anni fa. E ora una perizia che avvicina il momento della verità. Le analisi del Cis contraddicono gli esiti della prima consulenza fatta eseguire dalla procura. «La perizia mi dà ragione - è stato il primo commento di Forleo -. Quello di oggi è un fatto positivo, un passo avanti, ma il processo continua». Bisognerà ora stabilire se il colpo sia partito dalla mitraglietta in dotazione all'ex capo della squadra mobile di Brindisi Pietro Antonacci, che partecipava all'inseguimento in elicottero dello scafo dei contrabbandieri. Antonacci ha

già dichiarato di aver sparato alcuni colpi, ma ha anche aggiunto di averlo fatto lontano dallo scafo tanto da avere visto gli schizzi in acqua prodotti dai colpi.

Omicidio volontario, questa l'accusa che il 23 novembre del 1998 portò in galera Forleo. Una decisione, quella dei giudici brindisini, che provocò stupore e polemiche dirompenti nel mondo politico. Il "poliziotto sindacalista" era accusato di aver ucciso Vito Ferrarese mentre con un elicottero la polizia inseguiva uno scafo contrabbandiere nella notte tra il 13 e il 14 giugno '95 nel Canale d'Otranto. «Ha agito come un bieco pistolero», scrissero i magistrati brindisini, e nel mondo politico fu polemica. Colpevolisti e innocentisti, con Gianfranco Fini che subito sentenziò: «È evidente che l'arresto di un questore è sempre un fatto spettacolare, però credo che i magistrati che hanno preso il provvedimento lo abbiano fatto a ragione veduta». Contro Forleo, le accuse dei suoi più stretti collaboratori, secondo i quali il questore avrebbe premuto



Il motoscafo dove fu ucciso il contrabbandiere Vito Ferrarese

il grilletto della sua calibro 9 parabellum e centrato Ferrarese alla testa. A parlare Giorgio Oliva e Pietro Antonacci, all'epoca vicecapo e dirigente della mobile brindisina, in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. «Il questore giocava al tiro al bersaglio». Sullo sfondo l'inquietante scenario della squadra mobile della questura di Brindisi, dove il confine tra lecito e illecito in quegli anni era molto labile. Ma soprattutto la guerra senza esclusione di colpi tra contrabbandieri e forze dell'ordine. In quegli anni il contrabbando era già diventato mafia, con legami internazionali, soprattutto con le organizzazioni criminali dei Balcani. Tra la fine degli anni 80 e i primi anni 90 i motoscafi dei contrabbandieri diventano una flotta. Al centro dei grandi affari illeciti gestiti dalla criminalità c'è il traffico di sigarette, ma la frangia brindisina della Sacra Corona Unita tiene anche la fila del narcotraffico: nel luglio del '94 viene arrestato in Brasile Marco Pugliese, divenuto collaboratore di giustizia, preso dalla sezio-

ne catturando della squadra mobile di Brindisi in cui spicca la figura di Pasquale Filomena. È guerra, sugli scafi blu viaggiano non solo Marlboro, ma anche eroina e soprattutto armi provenienti dai depositi dell'Albania in disfacimento. In questo clima l'inseguimento in elicottero dello scafo di Ferrarese e l'inchiesta che ne seguì, con 59 persone coinvolte. Ex dirigenti della questura di Brindisi, quattro carabinieri, collaboratori di giustizia, il boss Franco Trane e numerosi appartenenti al suo clan.

Forleo si è sempre difeso dalle accuse. Interrogato il 4 giugno di un anno fa disse: «Non ho ucciso io Ferrarese. Le armi che ho usato non hanno raggiunto lo scafo. Ho notato gli zampilli dei proiettili mentre entravano in acqua a qualche metro di distanza». Contro il motoscafo sul quale Vito Ferrarese stava tornando a riva, disarmato e senza cariche di sigarette, furono lanciate bombe a mano e una pioggia di proiettili. Forleo giustificò la sua presenza su quell'elicottero durante un'operazione

notturna appellandosi alla delicatezza di quel periodo nella lotta al contrabbando. «Quella sera - disse Forleo - avevamo un'ulteriore preoccupazione rappresentata dall'ipotesi di un possibile attentato. Temevamo che uno scafo sarebbe giunto sulla costa per uccidere la prima pattuglia che avrebbe incontrato sul territorio. Per questo avevo chiesto la presenza dei reparti speciali dei Nocs ed io ero su quell'elicottero per un atto di responsabilità istituzionale nei confronti del mio personale». Riguardo al lancio delle bombe a mano, l'ex questore di Milano si difese dicendo di non sapere che quelle lanciate fossero bombe da esercitazione. Credeva infatti che fossero "flash bang": ordigni che hanno il compito di abbagliare e spaventare, non certo di uccidere. Ma l'inchiesta mise in luce una serie di comportamenti devianti all'interno della questura brindisina. Si parlò di un armadio nell'ex caserma della polizia Carafa, utilizzato come deposito per gli esplosivi, di falsi sequestri di armi e munizioni fatti per incastare personaggi della criminalità locale. E un ex ispettore parlò della famigerata squadra catturando diretta da Pasquale Filomena. Nella lotta alla mafia del contrabbando, scrissero i magistrati che indagarono Forleo, spesso venivano usati «metodi poco ortodossi».

# Il governo scaccia 95 profughi curdi

Chiedevano lo status di rifugiati. Il decreto d'espulsione al termine di un'indagine sommaria

Maristella Iervasi

ROMA Un'indagine sommaria, fatta di appena due domande e con i problemi della traduzione. Poi la decisione sconcertante e senza appello: i 95 immigrati curdi ospiti del centro Regina Pacis di Lecce, che erano sbarcati il 31 gennaio scorso a Gallipoli, verranno respinti in Turchia. Il governo Berlusconi ha consegnato loro un decreto d'espulsione, senza dare la possibilità a queste persone di ricostruire le loro storie personali in modo da dimostrare le cause e i motivi di persecuzione nel loro paese d'origine. La Commissione interministeriale che ha intervistato il gruppo di immigrati di etnia curda, tra cui alcune donne incinte e parecchi bambini, e che doveva decidere per il riconoscimento dello status di rifugiati, ha infatti con una inusuale rapidità rigettato le loro istanze d'asilo. Violando la convenzione di Ginevra e la Costituzione italiana. Ed è polemica rovente. Per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, i curdi ospiti a Lecce sono stati «ascolti in maniera affrettata». L'Unhcr ha partecipato al «tavolo» interministeriale come osservatore senza parere vincolante. Ma quel che ha visto non gli è piaciuto per niente: «Siamo preoccupati per le forme e la durata delle interviste - spiegano -. Abbiamo informato il governo, con il quale c'è un dialogo in corso».

Il caso dei profughi curdi, su cui pende come una spada di Damocle la minaccia del rimpatrio ha messo in allerta tutto il mondo delle associazioni umanitarie. La commissione interministeriale doveva vagliare la posizione di 183 persone: 95 turchi, 34 pachistani, 26 cittadini dello Sry-Janka, 11 del Bangladesh e 10 africani. È arrivata nel Salento mercoledì scorso, è ripartita sabato mattina. Il Consiglio italiano rifugiati (Cir) denuncia che alla fine soltanto a 26 persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato. L'altra sera, per protestare contro il rimpatrio, i curdi hanno tenuto una manifestazione di protesta nel centro di permanenza temporanea Regina Pacis di Don Cesare Lodeserto. Quarantasei bulgari - tra cui due bambini - si sono allontanati approfittando della manifestazione ma sono stati rin-

### l'intervista

## Giulio Calvisi (Ds) «Vogliono abolire il diritto di asilo»

Giulio Calvisi, responsabile politiche sociali e immigrazione dei Ds.

**Diritto d'asilo negato. Cosa succede?**  
«Siamo in linea con la politica di ostilità del governo Berlusconi contro gli stranieri. Politica esplicita nel ddl Bossi-Fini che ha portato questo governo a presentare una legge che ci allontana dall'Europa e che oggi porta il nostro paese a negare la differenza tra un immigrato per motivi economici, un profugo e un rifugiato. Differenza che neanche Haider aveva mai messo in discussione».

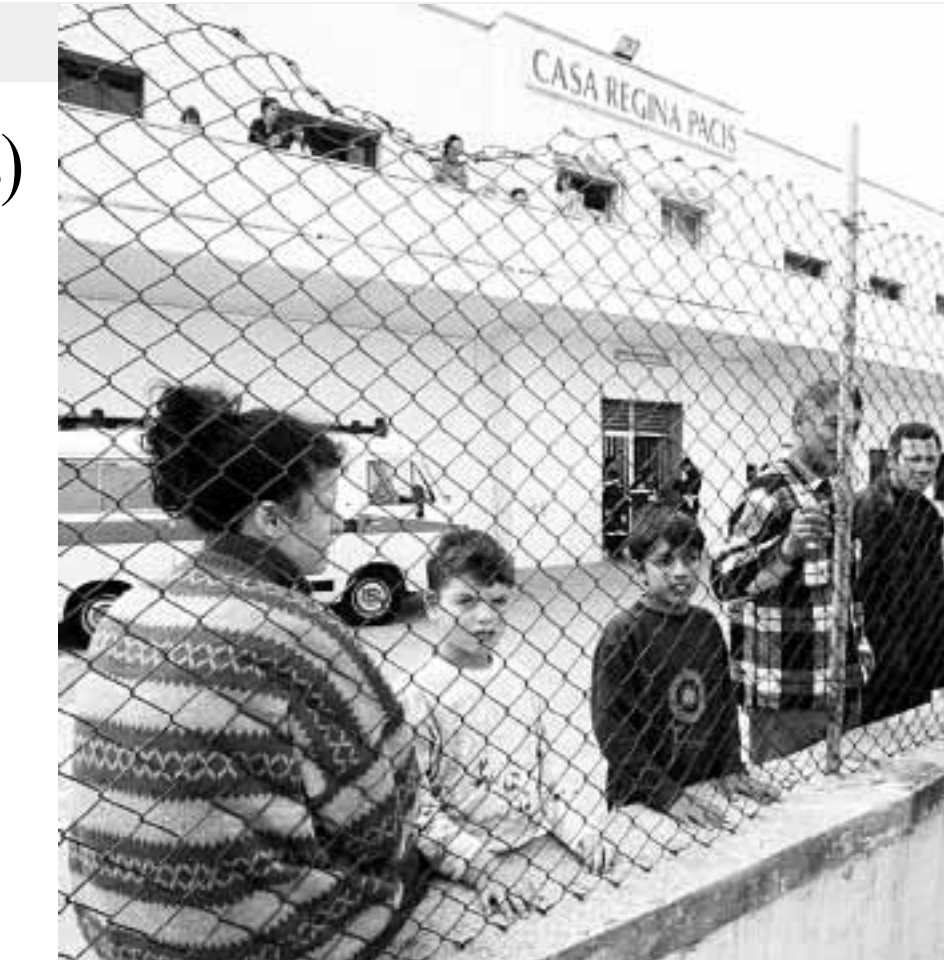
**Perché è così grave il rimpatrio dei curdi deciso a Lecce?**

«Se dovessero trovare conferme le denunce delle associazioni umanitarie, il governo Berlusconi si troverà a rimpatriare un centinaio di perseguitati politici curdi in Turchia esponendo loro stessi e le loro famiglie al rischio per la vita. Si tratta di una palese violazione di diritti umani fondamentali. Chi fugge da zone di guerra, dalla repressione poliziesca, ha sempre diritto a trovare protezione e asilo in un altro paese straniero. È stato sempre così durante la Seconda Guerra mondiale; è stato così quando l'Europa accolse le migliaia di profughi che fuggivano dalle varie dittature dell'America Latina; è stato così durante la guerra in Jugoslavia. Il diritto d'asilo è una questione di libertà e di civiltà. Ma forse Berlusconi non lo sa».

**Quali norme vengono violate?**

«Si viola la convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, sottoscritta da tutti gli stati membri che fanno parte della comunità internazionale. Si viola l'articolo 10 della Costituzione italiana che impone di dare asilo a chi fugge e a chi non può usufruire dei diritti democratici. E si viola una terza norma, del cosiddetto diritto

tracciati alcune ore dopo dai carabinieri. «Si tratta - spiega Maria Rosaria Faggiano, legale del Cir - di persone che provengono da Paesi in cui rischierrebbero, rientrando, di essere seriemamente oggetto di persecuzione». L'avvocato Faggiano ha ascoltato le loro storie: «sono storie pesanti - denuncia - molti



consuetudinario internazionale, che impone il rispetto del non refoulement (non respingimento) per le persone che possono subire persecuzioni dai paesi di provenienza».

**Ma nel ddl Bossi-Fini che cosa si prevede in materia di asilo?**

«Ho letto una dichiarazione del sottosegretario Mantovano che ci dice che quello che sta succedendo a Lecce è l'attuazione di una legge ancora non votata dal Parlamento. Siamo all'assurdo. Non sbagliamo quando di-

cevamo che il ddl per quanto riguarda l'asilo porta all'abolizione del diritto d'asilo stesso».

**Entriamo nel merito.**

«In quel provvedimento infatti si introducono norme volte esclusivamente a permettere un allontanamento più veloce dei richiedenti asilo sul territorio nazionale, senza preoccuparsi dell'accoglienza e degli orientamenti in sede comunitaria che vanno in tutt'altra direzione».

ma.ier.

l'Ics e Medici senza frontiere - non può in alcun modo essere sostenuta la tesi della possibilità, da parte del ricorrente, di presentare ricorso dall'estero, «in quanto la materia del contendere riguarda proprio il timore di persecuzione che l'interessato lamenta nel suo paese d'origine e pertanto la tutela del suo

Il centro d'accoglienza Regina Pacis a San Foca nei pressi di Lecce

diritto non può che essere esercitata potendo permanere l'interessato nel nostro paese».

Per oggi è atteso nel Salento l'arrivo del console turco in Italia che si dovrebbe recare al centro procedere ad accertamenti sulla identità dichiarata dai curdi. «Questi ultimi - ha detto Roberto Aprile dell'associazione Azad - si rifiuteranno di incontrarlo e vogliono opporsi legalmente al rimpatrio forzoso che viola la legge». E nella stessa giornata dovrebbe arrivare anche il giudice per la convalida del decreto d'espulsione. Insomma, il clima è quantomai surriscaldato. Lo stesso Don Cesare Lodeserto, ha detto ieri che «la situazione è delicata», tuttavia i suoi legali e quelli del Cir stanno cercando in tutti i modi di trovare una norma di legge che possa risolvere il caso.

L'Sos per fermare il rimpatrio dei curdi è stato dunque lanciato. Il parlamentare diessino Alberto Maritati presenterà al Senato una interrogazione. Lui, è stato in visita al Regina Pacis, dove ha incontrato gli immigrati e ha conosciuto le loro storie. «L'organismo ministeriale - ha detto il senatore ds alla tv locale - ha esaminato in poche ore duecento casi umani. Ogni persona ha avuto a disposizione dai 30 secondi ai due minuti per spiegare la propria storia e le vicissitudini che l'hanno spinta a intraprendere un viaggio apocalittico per sfuggire alla persecuzione etnica. Spero che il giudice che dovrà convalidare il provvedimento deciso dalla Commissione sia un giudice davvero libero, perché riconoscere questa gente a chi li perseguita potrebbe essere anche significare condannare molti di loro a morte».

Di tutt'altro avviso il sottosegretario all'Interno Mantovano, An: «Nei centri di destinazione frequenti di sbarco si è anticipato il varo della legge mandando in loco la commissione che ha svolto i suoi accertamenti e così quelli che non hanno titolo vengono respinti indietro». Tutto molto chiaro.

## Bossi-Fini, al Senato il disegno di legge

Parte oggi al Senato la discussione sul nuovo disegno di legge per l'immigrazione che ha come primi firmatari Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Una legge che, oltre a suscitare feroci critiche da parte dell'opposizione, è riuscita anche a spaccare la maggioranza. Causa prima del contendere fra i partiti del centrodestra è la sanatoria per le colf, a cui la Lega si oppone da giorni con fermezza. «Noi - ha spiegato il capogruppo leghista al Senato Francesco Moro - siamo favorevoli a regolarizzare le badanti, cioè chi assiste malati, anziani o handicappati; ma per le colf, se non ci sono regole più che stringenti, diciamo no, perché c'è il rischio che con le maglie troppo larghe vengano regolarizzate anche prostitute e criminali».

Fa fronte comune invece il centrosinistra che da oltre un mese porta avanti iniziative volte a denunciare l'ipotesi di una legge profondamente razzista e xenofoba del nuovo disegno presentato dalla maggioranza. «Saremmo contenti se andasse a fondo», ha spiegato il vice presidente dei senatori diessini Massimo Brutti. L'emendamento del governo sulle colf, ha proseguito Brutti, «è assolutamente insufficiente perché non prevede la possibilità di mettere in regola gli altri lavoratori extracomunitari privi di permesso di soggiorno, che vengono così discriminati solo perché la Lega ha deciso che così deve essere». Nel tentativo di bloccare il ddl, il centrosinistra ha annunciato la propria intenzione di portare avanti la strategia ostruzionistica messa in atto sino ad oggi. Una tattica che portato alla presentazione di oltre mille emendamenti. Se la nuova legge non è ancora stata approvata, però, in compenso è già iniziato il pugno di ferro del Viminale contro i clandestini. Come ha denunciato l'Arci, dalla scorsa notte, infatti, sono scattate in tutta Italia numerose «retate indiscriminate che hanno colpito anche gli immigrati in attesa di regolarizzazione».

Livia Turco

## segue dalla prima

### La faccia feroce della destra

La dialettica che c'è stata all'interno della Maggioranza non ha migliorato il testo, nel senso di trovare un equilibrio più chiaro ed efficace tra contrasto della clandestinità e promozione della solidarietà. I due emendamenti depositati negli ultimi giorni - la regolarizzazione delle colf e l'uso della Marina come forza di polizia - possono essere indicati come metafora della vera politica dell'immigrazione che deriverà dalla riforma Bossi-Fini: faccia feroce nei confronti dei poveri cristi, aumento della clandestinità, successive sanatorie. Ci permettiamo di far osservare all'on. Follini e al ministro Buttiglione che pensare di affermare la solidarietà

con la regolarizzazione delle colf lasciando però intatto il meccanismo del contratto di soggiorno (con le rigidità e i costi che esso introduce sia per il datore di lavoro che per la famiglia) e cancellando nel contempo lo sponsor (la figura che consente l'accesso in Italia per le persone che cercano lavoro e che possono così incontrare direttamente il loro datore di lavoro) è come mettere insieme il diavolo con l'acqua santa! Infatti, da un lato si regolarizzano situazioni irregolari dall'altro si vara un meccanismo che produrrà solo clandestinità. In realtà la legge Bossi Fini è un manifesto politico, voluto soprattutto per sostenere una retorica contro gli immigrati, che il ministro Bossi è solito sintetizzare nell'espressione "immigrati pochi, solo per lavoro, solo per il tempo strettamente necessario e poi ritornano a casa". Insomma, l'immigrato come strumento di governo del

mercato del lavoro con la valigia sempre in mano. Ai ministri Bossi e Fini non interessa avere strumenti per governare meglio l'immigrazione ma solo saldare il conto con il loro elettorato a cui avevano fatto credere che l'Italia fosse invasa dagli immigrati, che gli immigrati alimentano la criminalità, e che il nostro Paese ha una legge lassista. Lo scarto tra propaganda e realtà comincia a farsi sentire. A partire dalla protesta dei datori di lavoro contro un provvedimento grave come quello adottato dal ministro Maroni di chiudere le frontiere, bloccando le quote d'ingresso per lavoro per tutto il 2002, arrecando così un grave danno all'economia di zone cruciali del nostro Paese. Per non parlare del contrasto all'immigrazione clandestina. Mentre le carrette degli scafisti continuano ad arrivare sulle nostre coste, questo Governo non è riuscito a fare un accordo bilaterale con i Paesi da

cui provengono i flussi migratori e ha totalmente abbandonato le politiche d'integrazione.

L'opposizione a questa riforma è netta e forte: perché rende difficile l'ingresso regolare per lavoro introduce norme inefficaci ed incostituzionali per quanto riguarda il contrasto dell'immigrazione clandestina, limita pesantemente il diritto d'asilo. Come del resto già sta avvenendo in questi giorni nei confronti di cittadini di etnia curda sbarcati sulle coste di Gallipoli.

La nostra battaglia non si ferma in Parlamento. In questi giorni, è partita la campagna "Fratelli d'Italia". Intendiamo inviare alla società italiana e agli immigrati un messaggio netto, opposto a quello del centrodestra: gli immigrati sono cittadini dotati di diritti e doveri. La nostra Patria, che è Patria di 8 milioni di emigrati, vuole essere ospitale, aperta, misurarsi

con storie, culture e religioni diverse dalle sue.

E anche quello slogan tanto caro alla sinistra "globalizzare i diritti, umanizzare la globalizzazione" deve misurarsi con il mondo che è in casa nostra. C'è una bella espressione di U. Beck ("Un taxista indiano di Chicago da un lato vive a Chicago, dall'altro è strettamente legato alla sua terra d'origine e vi spedisce il denaro guadagnato, dunque è addirittura integrato nella quotidianità di un altro paese grazie alla televisione via cavo. Questo significa che non vive più una vita contrassegnata dall'alternativa netta tra un Continente e l'altro, ma elabora nuove forme di vita transnazionali, situate simultaneamente da una parte e dall'altra". che rende bene il senso del cambiamento necessario).

Molto possono e devono fare gli enti locali e le regioni nel promuovere la poli-

tica d'integrazione degli immigrati a partire dai problemi più scottanti come scuola, casa, lavoro, salute, minori e famiglia. "Fratelli d'Italia" chiede alla sinistra di fare fino in fondo la sua parte per riconoscere la persona immigrata come cittadino. Questo significa prevedere il diritto di voto a livello locale e modificare la legge sulla cittadinanza. La partecipazione politica degli immigrati non è un lusso che si concede loro ma è l'opportunità di prendere parte alla comunità, di assumersi delle responsabilità, di poter ad esempio diventare soggetto pubblico ed attivo contro la criminalità che affligge gli italiani e gli immigrati. Non è solo questione di buoni sentimenti. È innanzitutto una visione dell'interesse nazionale che parte dal dato che l'economia del nostro Paese e la sua composizione demografica hanno bisogno di immigrati. Ed allora una classe dirigente che

ha cuore l'interesse nazionale del Paese dovrebbe cimentarsi nel rendere i flussi migratori una componente positiva del suo sviluppo economico, sociale, civile e culturale. Partecipazione politica vuol dire anche "abitudine" alla partecipazione stessa che deve avvenire nei luoghi ad essa deputati come i partiti ed i sindacati. Per questo vogliamo che i DS diventino un partito aperto agli immigrati, per costruire insieme le battaglie di civiltà e giustizia di cui ha bisogno questo nostro mondo. La politica della sinistra ha sicuramente bisogno di leggi, proposte strumenti ma ha ancor più bisogno di costruire legami con le persone, di costruire identità collettive a partire dal vivo di passioni, sentimenti e battaglie. "Fratelli d'Italia" - l'incontro tra italiani ed immigrati - può essere uno di questi luoghi tra i più impegnativi e i più importanti.